

Sandol Stoppard, MIO MIAO. IL MIO UNICO SPECIALISSIMO GATTO, *ill. di Remy Charlip*, ed. orig. 1991, trad. dall'inglese di Francesca Lazzarato, pp. 48, € 12, Orecchio Acerbo, Roma 2012

Il sottotitolo fissa perfettamente le coordinate della storia e del gioco di movimenti e sentimenti che si svolge entro il suo perimetro. Chi possiede (o meglio, abita con) un gatto o ha un/a figlio/a o nipote con annesso felino sa bene di che cosa si parla. Un bambino vorrebbe essere padre-padrone, dominus esclusivo seppure affettuosissimo del suo amico a quattro zampe, farlo giocare e ottenere coccole e fusa a comando, vestirlo con berrettini e maglionsini (fastidiosissimi per il riluttante indossatore), farlo dormire in carrozzina e portarlo in giro. Ma il micio rivendica la sua assoluta e incondizionata autonomia e libertà di essere vivente che dorme, gioca, salta, esplora, si nasconde, va a caccia come una tigre, miagola a suo piacimento: "Io sono Mio, Miao, MiMiao, Mirimiao". Ma, venuta sera, quatto quatto salta leggero sul lettino dell'amico a due zampe e si addormenta ai suoi piedi condividendo sogni uguali e diversi. È questo un bellissimo albo "animalista" come pochi, perché senza dirlo afferma e fa capire che un gatto (come un cane, un criceto, un coniglio, qualsiasi amico non umano) non è un giocattolo usa e getta o un oggetto di consumo, ma un pari che chiede rispetto oltre che amicizia e amore. Sulle pagine, poche parole, ben riscritte e adattate da Francesca Lazzarato con felici intuizioni e assonanze, in stampatello grande per apprendisti lettori, vengono disposte da Remy Charlip, coreografo, performer, designer, illustratore e scrittore, sommo artista, su sfondi colorati vivacissimi, con un bilanciamento sapiente di pieni e vuoti, in cui le silhouette dei due protagonisti si muovono e incontrano come attori unici di un teatrino grande come la vita, la crescita, gli affetti, le emozioni. **Da tre anni.**

FERNANDO ROTONDO

za innamorandosi. Il lupo vero, il re dell'indifferenza, rimarrà sempre nell'angolo ed è da questo che Sara impara a difendersi. **Da dieci anni.**

ELENA BARONCINI

Elena Peduzzi, RACHELE, LA ROSSA, pp. 128, € 10, Einaudi, Torino 2011

Un incipit come un'inquadratura cinematografica: un lago ghiacciato di notte e una ragazza dai lunghi capelli neri che cammina sulla sua superficie con la sicurezza di un animale selvatico. Ambientato in un paesino dell'Alto Adige, il libro – dal ritmo incalzante e uno stile di romanzo giallo – ci parla del potere della parola. Un testo scorrevole con personaggi ben delineati, è però anche semplice. Succede una disgrazia inaspettata: se? Colpa di Rachele, i suoi capelli neri e un carattere introverso hanno alimentato la superstizione della gente che considera una porta sfortuna. Addosso ha due compagni, con lucida crudeltà si aggheriranno ai binari del treno per vendicare i suoi poteri di strega. A niente valgono il buon senso del preside Hübner e l'amicizia di Alex: l'idea di essere diversa ormai è in se stessa. Rachele non si libera da disagio solo con la vecchiaia. Lucrezia vive isolata nel bosco e che le dà un presagio: "Il tuo destino deve essere ancora tracciato. A volte basta poco perché tutto cambi. È la fortuna. O la sfortuna di noi esseri umani". Affranta, non c'è cisa a non lasciare il paese come avrebbero i genitori, Rachele risolve il mistero di un omicidio avvenuto mesi fa. E, per un caso fortuito, collezionando una vincita di denaro del postino, la ragazza diventerà una "creatrice di

